

Il dono che egli è

La resa senza condizioni a Dio è la strada che Gesù ci ha segnato

di **Fabrizio Zaccarini** – della Redazione di MC

Soltanto e tutto amore

«Che cosa si potrebbe uccidere in noi che non sia amore? Non siamo forse soltanto e tutto amore?»?

Ho raccolto questa citazione da Radio 3, ma oltre al ricordo vago che provenga, più o meno direttamente, dal *Tristano e Isotta* di Wagner non so andare. Comunque, ecco la nostra realtà, che ci appare spesso contraddittoria e divagante, inafferrabile quasi come pulviscolo, descritta e catturata nel giro di cinque parole cinque. Eccola qui: *siamo soltanto e tutto amore*. E diventa difficile armonizzare questa realtà umana e quella fede che per troppo tempo è stata presentata come «virtù soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone di credere per mezzo della Chiesa» (cf. *Catechismo di Pio X*). Come potrà rispondere al desiderio umano d'amore questo linguaggio, tanto secco da apparire vessillo di una fede inamovibile e ingessata sulle certezze dell'autorità? Si registra palese uno scollamento, non ancora del tutto recuperato, tra ciò che gli uomini e le donne desiderano e il vangelo che la Chiesa propone e annuncia.

Per muoversi verso la vetta del cammino bisogna bere alla sorgente. Andiamo allora in Samaria, al pozzo di Giacobbe. Abbiamo sete, è mezzogiorno, il sole picchia forte. Qualcun altro ci chiede di essere dissetato; non è dei nostri, eppure ci rivolge la parola e quando, porgendogli un bicchiere d'acqua fresca, ci spingiamo a chiedere la ragione di un comportamento così originale, lui ci coglie in contropiede: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». (Gv 4,10). E risulta evidente a quale pagina evangelica alludo: si tratta dell'incontro di Gesù con la samaritana e, in lei, con ciascuno di noi.

Il capitolo precedente si era chiuso con il Battista che punta la posta più alta sulla fede nel Figlio: «Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui» (3,36). Il capitolo seguente, cioè il nostro, riguarda perciò proprio la fede. Giovanni, subito dopo il prologo al suo vangelo, aveva presentato il Battista impegnato a deviare da sé le attese messianiche: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No» (1,20-21). Non è dunque un caso se nello stesso vangelo più volte Gesù dice: «Io sono» e aggiunge diverse immagini di origine biblica. Ad esempio «il pane della vita» (6,35), «la porta delle pecore» o «il buon pastore» (10,7-11). Quando poi di notte vengono i soldati e le guardie ad arrestarlo, dicendo di cercare «Gesù, il Nazareno», egli dice *Egò eimi*, «Io sono» (che la traduzione della Cei rende con uno sbiadito “Sono io”). La frase, ripetuta altre due volte in pochi versetti, provoca una reazione spropositata: i molti armati di fronte ad un solo disarmato «indietreggiarono e caddero a terra» (cf. 18,1-8). È evidente che la risposta di Gesù non indica solamente la sua identità anagrafica.

Autoconsegnato

L'Uomo-Dio che dice *Io sono* si autoconsegna agli uomini e la sua autoconsegna è manifestazione del volto del Padre: Dio si era rivelato a Mosè come «Io sono colui che sono» (Es 3,14) e questo nome può essere compreso come una promessa fedele di presenza salvifica presso il popolo: «in ogni circostanza della tua storia Io (ci) sono». Ora Gesù dice *Io sono*

senza aggiungere più nulla al nome impronunciabile, perché lo stesso nome rivelato a Mosè, pronunciato ora dall'inviato del Padre, è drammaticamente confermato dai fatti: anche di fronte ai soldati, alle guardie e a Giuda, l'amico che viene a tradirlo, l'Uomo-Dio c'è incondizionatamente. Il messia, venuto a salvare il mondo, è inerme e, consegnato a uomini armati, sarà messo a morte come l'ultimo degli schiavi.

In modo simile al pozzo di Giacobbe in Samaria, chi sta per promettere un'acqua viva capace di vincere la sete una volta per sempre, si presenta come un uomo vinto dalla sete e dall'afa dell'ora. Egli, benché giudeo - i giudei consideravano eretici i samaritani - chiede da bere ad una donna samaritana; promette l'acqua viva e non ha nulla per attingere. Perciò la Samaritana chiede: «Da dove hai dunque quest'acqua viva?» (Gv 4,11) mostrando così di ignorare l'origine dei doni di Gesù e, a maggior ragione, l'origine del dono che egli è. Ai capitoli precedenti il maestro di tavola delle nozze di Cana «*non sapeva di dove venisse l'acqua diventata vino*» (2,9) e a Nicodemo, venuto di notte ad interrogarlo, Gesù ricordava che «il vento soffiava dove vuole e ne senti la voce, ma *non sai di dove viene e dove va*» (3,8). *Non sapere* l'origine di Gesù e dei suoi doni è la notte oscura, nella quale tutti, credenti e non credenti, inarrestabilmente mossi da un desiderio che ci precede, ci muoviamo a tentoni alla ricerca della pienezza della luce. Il Figlio di Dio onnipotentemente debole si fa uomo e, come sacramento paradossale di gratuita vicinanza del Padre, ti viene incontro per non consegnarti altro che la sua persona e la sua vita filiale, perché, in Lui, anche tu possa essere figlio del Padre. Il suo dono, sovrabbondante proprio perché spogliato di tutto ciò che non è dono di sé, è il dono estremo dell'amore che più di se stesso nulla sa e nulla vuole dare perché anche Lui da noi non esige altro che l'accettazione del Suo amore, la resa della nostra libertà.

La scossa dello scandalo

Perciò la fede in Gesù Cristo è motivo di una gioia del tutto rispondente alla maturità della nostra realtà umana. Essa poggia soltanto sull'autorità di colui che ce la propone, ma questi, manifestandosi come nudo amore, non vuole un'adesione intellettuale ad un serie di espressioni dogmatiche: colui che autoconsegna la propria vita ti chiede la vita. *Se tu conoscessi il dono di Dio...* cioè: se tu rimanessi in relazione con chi mi manda a te, per quanto Lui, mia fonte generante e ingenerata, ti appaia impenetrabile come una notte oscura, desidereresti saziare la tua fame nutrendoti di me *pane di vita*, al mondo andresti e dal mondo verresti passando attraverso la *porta* che Io sono, sapendo che io, *buon pastore*, mai ti abbandonerei se tu dovessi allontanarti dal gregge.

Certo, di fronte a Cristo servo sofferente, senza la fede si resta nello scandalo, perché «l'Uomo-Dio è dato solo per la fede, ma la possibilità dello scandalo è la scossa da cui può sorgere la fede» (Kierkegaard).